

HOCKEY SU ROTELLE

# Il Biasca pronto per lo sbarco in Europa

## Questo sabato la squadra della Riviera farà il suo debutto nella Coppa Cers

**La compagine condotta da Cleto Ré affronta un torneo continentale per club per la prima volta nella lunga storia del sodalizio. L'allenatore-giocatore ci racconta del suo sport e spiega quali sono gli obiettivi e le ambizioni**

■ Dopodomani, al «Palaroller» di Biasca e con inizio della partita alle 17.00, appuntamento storico per la locale squadra di hockey su rotelle. La compagine della Riviera affronterà i britannici del Bury St. Edmunds RHC per l'andata del primo turno della Coppa Cers, che nell'ambito del «roller hockey» è il corrispettivo della Coppa Uefa del calcio. L'incontro di ritorno è invece in programma per il 15 novembre sulla pista di Herne Bay.

**Il Biasca si è qualificato per la Coppa Cers grazie al quarto posto staccato nell'ultimo campionato, come spiega l'allenatore-giocatore Cleto Ré:**

«È proprio grazie a quanto abbiamo fatto nella passata stagione, che abbiamo acquisito il diritto di partecipare a un torneo europeo per squadre di club, fra l'altro per la prima volta nella storia del nostro club. Per noi è sicuramente un bel premio e una grande soddisfazione, ma non intendiamo fare solamente presenza. Il nostro obiettivo è di qualificarci per il secondo turno della Coppa Cers, perché la squadra del Bury St. Edmunds dovrebbe essere alla nostra portata».

**E magari, poi si potrebbe anche pensare di proseguire ancora questa avventura europea...**

«Onestamente, ammesso e non concesso che si riesca davvero a battere gli inglesi, guardare oltre il secondo turno sarebbe già troppo per noi, perché la concorrenza a quel punto sarebbe agguerritissima, al di fuori della nostra portata».

**Da quando Cleto Ré è alla testa della prima squadra del Biasca?**

«Dalla passata stagione, che ci ha regalato soddisfazioni superiori alle attese, visto che il nostro principale traguardo era di

salvare il posto in serie A. Il nostro comitato mi ha proposto questa sfida e io l'ho accettata, continuando anche a giocare come attaccante. Ho 25 anni ed è da venti che pratico questo sport nelle file del Biasca, che è l'unico sodalizio ticinese nell'ambito dell'hockey su rotelle, che è tutta un'altra cosa rispetto all'hockey inline».

**Ré spiega poi quali siano le differenze tra le due discipline sportive:**

«L'hockey inline è molto più vicino al disco su ghiaccio, sia per il tipo di gioco sia per l'equipaggiamento dei giocatori, molto più pesante del nostro, con casco, protezioni di vario tipo e quant'altro. Noi, invece, giochiamo in maglietta e pantaloncini e con un bastone molto più corto. Comunque, anche noi utilizziamo delle protezioni, che sono parastinchi, la conchiglia per riparare i genitali, ginocchiere, i paragoniti e guanti, tutti più leggeri

rispetto a quelli che usano i giocatori di hockey su ghiaccio oppure inline».

**E che cosa ci può invece dire del tipo di gioco?**

«L'hockey su rotelle, non essendo ammessi i contrasti fisici, che vengono puniti, è uno sport che privilegia l'abilità e la tecnica dei giocatori, nonché la loro intelligenza. Inoltre, il gioco è molto spettacolare, perché le azioni vengono imbastite e si sviluppano con grande velocità».

**Oltre al passaggio del primo turno nella Coppa Cers, quali sono gli altri obiettivi stagionali?**

«Prima di tutto pensiamo a salvare il posto in serie A, ma spero che si possa puntare ben più in alto, visto che abbiamo una bella squadra. Non voglio sembrare spavaldo, parlando di titolo di campione svizzero, ma questo è un traguardo al quale potremmo anche puntare, se le cose andassero per il verso giusto. Però, in seno al gruppo dobbiamo cambiare la mentalità, nel senso che l'ambizione non deve essere solo la salvezza, ma qualcosa di molto più importante. Come appunto il titolo...».

Nicola Bottani



**ECCO LA COMPAGINE BIASCHESE** Da sinistra, in piedi: Samuele Rossi, Cleto Ré, Marzio Vanina e Amleto Francazio; accosciati: Pietro Giger, Christian Ruggiero, Pascal Stadler e Ivan Ruggiero.

**LA STORIA DEL CLUB E LE REGOLE DEL «ROLLER»**

## Tutto iniziò sul piazzale della Migros

■ Le radici del Roller Club Biasca affondano in tempi che ormai appaiono già lontani, quando un gruppo di ragazzi del capoluogo della Riviera si divertiva ad armeggiare con bastoni da hockey su ghiaccio e palline da tennis sul piazzale della locale Migros. Si era agli albori degli anni Ottanta,

dopo di che - nell'autunno del 1985 e una volta varato il primo comitato del sodalizio - la «base» venne spostata presso il nuovo piazzale di un altro grande magazzino. Ossia quello che ancora si chiamava Innovazione e che avrebbe poi preso il nome di Manor.

Con già in mano il ben più corto bastone da hockey su rotelle (disciplina sportiva che è anche conosciuta con il nome inglese di «roller hockey»), i ragazzi del luogo un primo anno lo passarono a inanellare un allenamento dopo l'altro. E una volta acquisita la necessaria dimestichezza, debuttarono poi nel campionato di Prima Lega. Il tutto a sud del paese, sulla pista in via Chiasso, costruita con il sostegno delle autorità comunali, inaugurata ufficial-

mente il 17 maggio del 1987 e poi lasciata un decennio dopo per trovare casa sotto la volta del «Palaroller». Ovvero sotto il tetto del palazzetto polifunzionale che è stato costruito alla periferia nord di Biasca per ospitare in primo luogo l'attività del club dell'hockey su rotelle.

I biaschesi sfiorarono subito la promozione dalla Prima Lega alla serie B, poi giunta al termine della stagione successiva e che fece da volano per la promozione di questa disciplina sportiva. Infatti, il reclutamento

di nuove leve, grazie appunto ai risultati ottenuti sul campo, suscitò in men che non si dica l'interesse di una quarantina di giovani, il che permise al Roller Club Biasca di dar vita al suo settore giovanile. Sempre ai vertici del campionato cadetto, i biaschesi nel 1992 conquistarono la promozione nella massima lega svizzera del «roller hockey», nella quale hanno militato senza soluzione di continuità fino ai giorni nostri, anche se talvolta hanno dovuto sudare, per salvare il posto in serie A.



Cleto Ré

Non intendiamo fare solamente presenza, il nostro obiettivo è di qualificarci per il secondo turno

**■ BASKET**

## SAM Massagno: ingaggiato Grimm per sostituire l'infortunato Flowers

■ Per sostituire l'infortunato Rod Flowers, la SAM Massagno ha ingaggiato Christopher Grimm, solido centro (2,07 m per 115 kg) formatosi alla Marquette University, ma già molto noto alle nostre latitudini avendo giocato a Lugano due stagioni fa. Per la cronaca, Grimm era stato valutato come uno tra i migliori centri in circolazione, tanto che nella scorsa stagione era stato chiamato alla corte del Sion-Hérens. Attualmente i dirigenti della SAM Massagno non sanno ancora chi tra Grimm e Jason McGriff scenderà in campo sabato nel derby a Vacallo. Molto dipenderà dalla risoluzione delle pratiche amministrative per il neoacquisto e dal suo inserimento in squadra, ma anche dalle considerazioni tecniche dell'allenatore Fabrizio Rezzonico. La SAM ha inoltre ricordato che McGriff era stato assunto a gettone e che il suo contratto scadrà regolarmente il 20 ottobre. Domenica, il giorno dopo il derby, secondo gli accordi, il giocatore raggiungerà la famiglia negli Stati Uniti. Quanto a Flowers, a causa dei



Christopher Grimm.

(Archivio CdT)

noti problemi fisici, soprattutto al ginocchio, non è ancora in grado di garantire l'affidabilità. In assoluto accordo tra le parti, il giocatore è già rientrato negli Stati Uniti per un periodo di riabilitazione.

**■ FUORI DAL CORO**

## I FAVOLOSI ANNI CINQUANTA: COME SPIEGARLI AI GIOVANI D'OGGI?

PIERGIORGIO BARONI

Nell'era dei «subprimes», delle borse ballerine che fanno tremare i polsi agli azionisti e alle banche, delle prospettive (non sempre fauste) che si aprono per il futuro della nostra gioventù, allora proviamo: come erano gli anni Cinquanta, quelli dell'immediato dopoguerra, quando il Ticino era (all'epoca) ancorato sul settore primario, alla ruralità, ma si percepiva già il cambiamento epocale? Cerchiamo di riflettere, se possibile, non con il concetto passatista del «si stava meglio quando si stava peggio», ma con l'obiettivo - sempre per quanto sia possibile - di indagare se e come le esperienze, gli insegnamenti di allora (1950-1960) possano essere ancora di qualche utilità per i tempi che, al nostro cantone, si aprono davanti nel primo e nel secondo decennio del nuovo millennio.

Sportivamente: favolosi, erano gli anni Cinquanta, anzitutto per il fatto che nel periodo iniziale quattro squadre di divisione nazionale A di calcio (Lugano, Chiasso, Bellinzona e Locarno) e che dal Sudamerica ci era arrivata, nel 1950, una notizia incredibile: nella finale della coppa del mondo al Maracana, davanti a 100 mila spettatori, i favoritissimi brasiliani erano stati battuti 2-1 dall'Uruguay che schierava un «portero» originario di Caslano, Roque Maspoli e una ala sinistra ori-

ginaria (ma lo si saprà solo molto dopo) di Sonvico, Alcide Ghiggia, che a pochi minuti dal termine fece piangere l'estremo difensore avversario, Barbosa, e tutti i brasiliani con un tiraccio ad effetto, come solo lui sapeva fare. Soltanto quattro anni dopo, nel 1954, su tremolanti teleschermi abbiamo potuto vedere buona parte di «quella» nazionale, che raggiunse le semifinali in Svizzera e venne eliminata dai «grandi» dell'epoca, gli ungheresi, con il gol nei supplementari del centravanti Hidegkuti, che qualche anno prima aveva fatto piangere gli inglesi, con un 6-3 rifilato (era la prima sconfitta casalinga) ai «bianchi» nel tempio di Wembley. Quattro anni dopo, sempre sui tremolanti teleschermi, conosceremo un 18.enne brasiliano che trascinò i «carioca» al successo nel campionato mondiale in Svezia: si chiamava Pelé.

Ma com'era il Ticino negli anni Cinquanta? Plinio Grossi, nel libro del decennale (edizioni Fontana) ci informa che dalle 2336 automobili del 1940 nel nostro cantone si era passati alle quasi 6 mila in circolazione. Ma il balzo più consistente era quello delle moto e motorette, con oltre il 25 per cento di incremento. Un record. La mobilità registrava uno sviluppo preponderante e già verso la metà degli anni Cinquanta si auspicava

il collegamento costante con il resto della Svizzera, anche nel periodo invernale. Ma i rapporti con Berna non erano idilliaci e Plinio Verda, forse il più grande giornalista che ha avuto il nostro cantone, tuonava dalle colonne de «Il Dovere» e in parlamento cantonale: «Siamo svizzeri di terza categoria, la più bassa perché non esiste una quarta legna», ricordando che le «promesse più solenni erano state clamorosamente rimangiate». Grossi evoca con una doppia pagina la morte di un grande sportivo, il paracadutista Plinio Romaneschi: nel 1924 si gettò da un biplano che volava a 250 chilometri all'ora, aggiudicandosi il primato mondiale di discesa dalla quota più bassa (75 metri) per poi saltare dal ponte della Centovallina a Intragna, davanti a 2500 persone. Il biaschese fu autore di altre imprese fra cielo e terra che ebbero un largo interesse mediatico. La gioventù di allora cresceva fra l'avanzante benessere (diffuso, dopo i disagi della guerra e dell'immediato dopoguerra) in un paese baciato in fronte dalla straordinarietà del paesaggio fra Airolo e Chiasso, con la natura ancora largamente intatta. È vero: ci sarà dapprima la vendita delle acque (sbarramenti idroelettrici nell'Alto Ticino) e poi la s-vendita dei terreni, che all'epoca venivano offerti per pochi centesimi al metro - soprattutto ai confede-

rati - anche in zone ritenute privilegiate. Ma il cantone, in quegli anni, usciva velocemente da un «medioevo alto-superiore» per imboccare la strada della modernità. Barbieri e stiratrici (lo diciamo con tutto il rispetto dovuto a queste professioni) venivano assorbiti dal cosiddetto settore terziario: diventavano bancari, assicuratori, impiegati di commercio. Dalla penisola arrivavano i TIR con l'italica valuta, quando il rapporto (e lo rimarrà per diversi lustri) era di 7 franchi per mille lire. Agli inizi degli anni Cinquanta si giocava ancora a calcio nelle strade, gli oratori delle parrocchie erano punti di aggregazione giovanile, come le associazioni scoutistiche. Dai giovanissimi agli anziani c'era molta capacità che potremmo definire imprenditoriale: i ragazzi, senza spendere un soldo, anzi anche con una palla di stracci, improvvisavano giochi d'infanzia, gli adulti erano proiettati anche verso il «mettersi in proprio», assumendone i rischi. C'erano tensioni partitiche, ma questo non impediva di vedere bene oltre gli steccati politici: e anche la statura dei protagonisti (Nello Celio, Brenno Galli, Alberto Stefani, Franco Zorzi, Guglielmo Canevascini) era di grande rilievo. Rivisitare quei tempi, sperare in una almeno parziale riproduzione? Potrebbe essere una speranza. E anche un augurio.